

Genius_03

di Cinzia Nives Di Mauro

www.litenet.it

Testo depositato presso la S.i.a.e.

Cinzia Di Mauro

Genius_03

PREMESSA

Dai *Diari* di Lady Lydia Mikonos, 20 novembre 2389.

Al volgere degli eventi, quando tutto sembra ormai compiuto, sento tuttavia l'impellente necessità di un momento di riflessione, onde avere contezza di cosa ci abbia condotto a tanto.

Rivado, perciò, indietro con la mente al lontano 2030, quando forse tutto ebbe inizio.

Ancora la nostra razza, degli *homines optimi*, non esisteva, come neppure quella dei *menoQuattro3*, i robot, cosiddetti con disprezzo dai sapiens... appellativo non del tutto peregrino dopotutto, se consideriamo la loro scarsa intelligenza e la schiavitù di fatto alla quale li abbiamo costretti. Ma tenterò di procedere con ordine.

Era quella un'epoca in cui la differenza tra ricchi e poveri del pianeta era andata acuendosi, fino a raggiungere gli estremi della lotta armata ai confini dell'Europa e degli USA, chiusi ormai a riccio, nell'inconsapevolezza di cosa la loro intolleranza avrebbe generato. Quelle regioni, insieme al Giappone, Cina e India, avevano sfruttato a tal punto le risorse di Gea da provocare un inquinamento ai suoi massimi storici e desertificare la maggior parte delle terre collocate lungo i tropici.

I potenti del pianeta ne erano al corrente, i nostri antenati – ahimé – ne erano fin troppo consapevoli e non potevano accettare di seguire il declino generale, senza trovare una soluzione. Rinunciare ai propri agi, equilibrando le condizioni di vita dei popoli della Terra? Possibile, ma non era nei loro desideri.

Le multinazionali europee, americane e giapponesi, capeggiate dalle Sette Sorelle, fondarono allora la JEA

(Japan Europe America) Corporate, organizzazione economica che aveva il suo risvolto sociale nella *Cygnus*, una lobby, tra i cui membri si annoveravano i più importanti politici e imprenditori. La *Cygnus* accarezzava il disegno di appropriarsi delle regioni equatoriali, ancora non inquinate e deturpate dalla mano dell'uomo. A tale scopo fondò la sua prima città-stato, New Athens, vicino a Bujumbura, ammettendo al suo interno solo personalità della cultura e dell'alta finanza.

Poi, il punto di non ritorno: negli anni '80 finanziò, in gran segreto, un progetto di ricerca genetica, *genius*, volto alla creazione di un uomo perfetto, più intelligente, forte e longevo. Scoperto da un gruppo di scienziati ginevrini, la JEA decise di metterli a tacere inscenando un attentato terroristico e, per renderlo più credibile, facendolo eseguire da Al Qaeda, ben ricompensata economicamente.

Quest'ultima, con i soldi ottenuti, il **10 giugno 2092**, giorno che passò alla storia come **Tears' day**, provocò l'esplosione delle centrali nucleari di Tokio, Parigi e New York. Morirono istantaneamente o nei primi giorni dallo scoppio circa 12 milioni di persone, che salirono a 50 milioni entro i primi due anni. Entro un raggio di circa 100 chilometri dalle aree direttamente toccate dalle radiazioni, venne distrutta ogni forma vivente; il terreno e le acque divennero radioattive e lo sono tuttora.

Quattro ore dopo l'attentato, i territori della Lega Islamica vennero rasi al suolo e tutti i membri di *Cygnus* (circa 700.000 individui, che diventeranno nella loro massima espansione 2 milioni) si trasferirono a New Athens.

Di lì a passare da una a cinquanta città, che si confederarono ben presto col nome di Confederazione Jeista,

il passo fu breve.

Con pochissimi scrupoli gli uomini di allora manipolarono il proprio stesso genoma, realizzando dapprima non l'uomo perfetto che avevano sognato, ma i meno Quattro3. Longevi, resistenti alle malattie, ma con frequenze cerebrali molto al di sotto della normalità. Avremmo ancora potuto fermarci, porre un freno alla nostra follia, che invece si spinse fino a sfruttare quell'errore ai nostri ignobili fini. Con l'inganno fu distribuito alle gestanti il *formex*, un farmaco che anziché migliorare l'embrione, come promesso, lo rendeva non recettivo al gene Quattro3, che regola lo sviluppo intellettuale sapiens. I *figli del formex* divennero i nostri operai ideali: felici della propria condizione di sudditanza, felici di compiere solo lavori manuali, in cambio di pochi divertimenti, forniti dalle droghe, dal sesso e dal cibo. Cosa abbiamo fatto! Che Gea ci perdoni!

E poi, naturalmente, siamo stati creati noi, gli ottimi, l'obiettivo dell'originario progetto *genius*, il superuomo. Ma quale intelligenza superiore abbiamo dimostrato nel forzare la natura a nostro piacimento? Quale nell'ingorda fagocitazione dell'umanità? E quanto diversi da noi sono, poi, i sapiens Thai-chin o gli Indiani, che, pur riuscendo a opporsi al nostro dominio, hanno continuato a perpetrare violenza su violenza ai danni del loro stesso popolo? Forse meritiamo tutti la tragedia che incombe! Anche i sapiens che hanno tentato di opporsi con ogni mezzo al nostro dominio.

Si fanno chiamare *fogger*, gli uomini delle nebbie, della *FOG*, che, in realtà, significa Fight Of Gea – ci crediamo tutti interpreti delle sue volontà, che paradosso! - ; per noi invece non sono che terroristi, delle talpe (almeno stando alle voci che vogliono che la loro capitale, Ur,

sia collocata nel sottosuolo). Tuttavia, io li capisco e persino li giustifico: mi sarei forse comportata diversamente trovandomi al loro posto?

Comunque, ormai qualunque discorso è tardivo. Il vento che è stato seminato ha prodotto una tempesta di enormi proporzioni. Ed ora è davvero la fine, la fine.

■TAV. 1 – Litenet

Litenet è un mondo parallelo a quello fisico, creato e utilizzato dagli ottimi per raccogliere informazioni, migliorare il proprio sistema psico-fisico o più semplicemente relazionarsi.

Seguendo lo schema cabalistico, da cui ha tratto ispirazione, è formato da quattro regni:

Atzilut, il regno spirituale, dei livelli 1°, 2°, 3°,

Beriah, il regno mentale, dei livelli 4°, 5°, 6°,

Yetzirah, il regno emozionale dei livelli 7°, 8°, 9°,

Asiah, il regno fisico del livello 10°.

Ogni livello, di forma sferica, è stato concepito come ambiente dall'aspetto, energia e caratteristiche differenti ed è protetto da un **sephirah**, preposto al controllo e alla protezione di litenet.

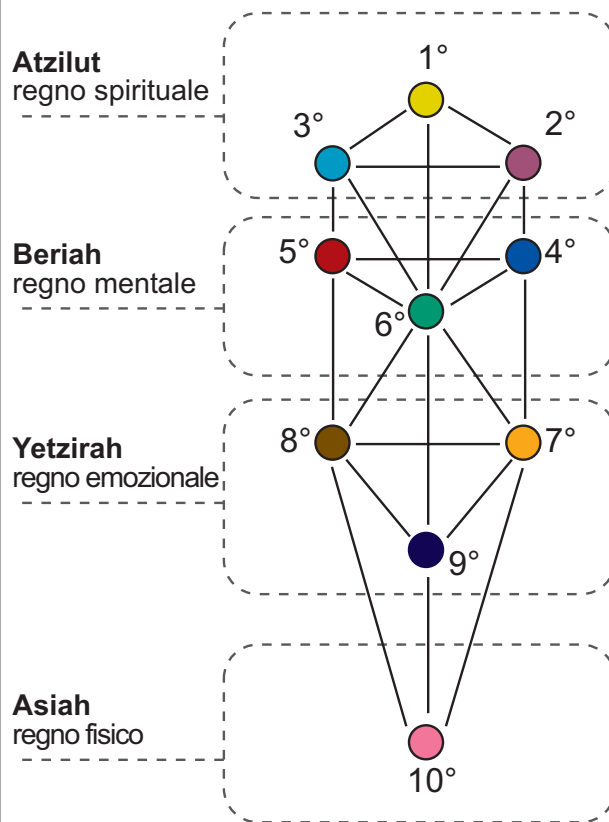
L'energia, grazie alla quale litenet è stata concepita, è il **C.U.M.**, Cerebral Universal Magnetism. Sfruttando la puntuale conoscenza delle onde del cervello animale e umano in particolare, fornita da Stresemann, nel 2229 nove ottimi, tra cui si sono distinti Jack e Terry Tsara, scoprono l'esistenza di un magnetismo cerebrale universale presente sulla Terra almeno dalla comparsa dell'homo sapiens. Fino a quella data si erano avute avvisaglie di tale fenomeno energetico, ma erano state confuse con diverse credenze spirituali, come ad esempio l'ascetismo mistico, ciò che i medievali chiamavano *excessus menti*, l'essere trasportati fuori dalla mente, l'estasi, che Buddha ha definito *nirvana* e che l'animismo voodoo conosce come possessione dei Loa.

Si è reso necessario canalizzare il cum attraverso delle Li.Ce.S., *Liting Cerebral Sphere* per rendere utilizzabile tale energia e realizzare litenet.

Gli ottimi, considerate le loro alte frequenze stresemann, accedono al cum solo tramite dei semplici amplificatori cerebrali; oltre a ciò i sapiens hanno bisogno dell'emocaina, una droga, e dell'emoc, un macchinario, entrambi con la funzione di stimolatori prima della funzione cardiaca e poi cerebrale.

Si dice che Jack Tsara, optimus fuggito da New Athens, nel 2231 abbia fornito gli schemi di litenet e del Li.Ce.S. alla FOG, la quale abbia creato su tali esempi **Lucipher**.

■TAV. 2 – Livelli e regni di litenet



■TAV. 3 – Sephirot dei dieci livelli di litenet

1. **Keter** – il *re canuto* – alla sua vista sono ammessi solo gli ottimi dalle altissime frequenze cerebrali.
2. **Chokmah** – il *re barbuto*.
3. **Binah** – l'*oscura madre sterile*.
4. **Chesed** – il *santo*.
5. **Gevurah** – il *guerriero*.
6. **Tiphareth** – il *re bambino* – è il sephirah che controlla il passaggio dai regni inferiori ai superiori, avendo accesso ad entrambi; può entrare in contatto con le tre razze umane.
7. **Netzach** – l'*impudica* – i sapiens non riescono ad andare oltre questo livello, che segna la fine di Yetzirah, il regno emozionale.
8. **Hod** – l'*ermafrodita*.
9. **Yesod** – il *possente*.
10. **Malkut** – la *regina* – protegge il regno più infimo, quello della fisicità, accessibile anche ai robot.

Cantami, o Diva, dell'umanità
trista le finali sue fortune.

Giro giro tondo,
casca il mondo,
casca la Terra
e tutti giù per terra.
filastrocca, anonimo

PARTE I

28 ottobre 2389

Bruxelles

Quando fece il suo ingresso allo *I drink, I'll be drunk* Lije si sentì circondato da un'aura trionfale. Il suo morale alle stelle lo avrebbe trasportato da quel momento in poi a un palmo da terra. Niente più occhiate e sorrisetti verso il povero sfigato. Quei tempi erano finiti, la promozione a tenente era certa e forse anche a capitano, gliel'aveva assicurato il Moses in persona. D'altronde, che cazzo, pensò, le sue origini dovevano finalmente servire a qualcosa. Non si era il pro-pro-pronipote, o come diavolo si diceva, di un Abraham per restare un qualunque sergente di Ur a vita. Congedi infrasettimanali, libere uscite di sette o anche quindici giorni da trascorrere nel soprasuolo. E tutti quei soldi da spendere. Certo aveva ancora quei quarantacinquemila in sospeso con gli Huang e una taglia sulla sua testa, ma con il mezzo milione che avrebbe ricavato alla fine di questa storia, non ci sarebbero più state mafie da temere.

Non poteva ancora credere che la dea bendata avesse bussato alla sua porta. E poi no, non si trattava affatto di fortuna. Il vecchio gliel'aveva spiegato a chiare let-

tere la mattina precedente.

- Vedi, figliolo – disse il Moses da dietro la sua scrivania, dopo averlo fatto accomodare di fronte a sé; occhi chiusi e corrucciati, mentre le mani rimanevano incrociate a sostegno del mento che sembrava pesargli parecchio -, Ur ha bisogno di nuova linfa vitale, ma al contempo di rimanere radicata alla tradizione. E tu – e a questo punto spalancò gli occhi puntandoglieli contro - incarni perfettamente questo concetto. Sei la quinta generazione dell'Abraham VII, già Moses XIV, ancor prima pluridecorato colonnello Isaac, nostro "Eroe della Patria". Inoltre, sei giovane e sei estremamente... - si alzò andandosi a piazzare alle sue spalle; il vecchio era più tarchiato di lui, oltre ad avere la schiena lievemente ingobbita, ma Lije, pur non sapendo fornirne la ragione, provava nei suoi confronti un certo timore; forse era per l'espressione di quegli occhi, così, così... – potrei dire, vivace. Solo che non sei ancora riuscito a incanalare positivamente la tua stravagante esuberanza...

- Signore, se si riferisce all'ultima nota disciplinare per stato di ubriachezza molesta, si tratta di un semplice malinteso...

- Sì, ma certo, figliolo, come le altre che le sono precedenti – Elijah lo aveva seguito con lo sguardo mentre procedeva nel suo periplo per ritornare a sprofondare sulla sedia; il capo lo osservava condiscendente, sorrideva, non aveva certo intenzione di punirlo severamente, se la sarebbe cavata con la solita lavata di capo – e a cui non ho dato esito per l'enorme stima che porto verso tuo padre, riposi in pace. Oggi, comunque, non ti ho convocato per parlarti di questo, ma per offrirti, se così si può dire, la tua occasione di redenzione... tagliala di muo-

verti come un ossesso! – Lije che stava oscillando sulle due gambe posteriori della sedia, i piedi sulla predella, si fermò di botto, stupito da quel repentino sbalzo umorale, attribuendolo senza troppe preoccupazioni all'età avanzata; quanti anni poteva avere, a proposito, il matusa, rifletté, cinquantacinque o di più? Poi avvertì un nuovo cambio di tono, tranquillo e sorridente – Benedetto ragazzo, è proprio questo che intendo. Sono anche questi tuoi atteggiamenti che influiscono sul giudizio dei tuoi superiori, lo capisci? – il sergente annuì senza troppa convinzione – Bene, ritorniamo a noi. Come ti ho detto, credo in te, Elijah, e so che non mi deluderai. Ho intenzione di investire una certa somma – il ragazzo raddrizzò la schiena e si mise seriamente in ascolto - sul recupero di alcuni oggetti di alto valore militare per la FOG e di affidare l'operazione a te. Il lavoro potrebbe comportare un buon margine di rischio, ma sempre alla tua portata e soprattutto... il contrattare consisterebbe in una svolta decisiva per la tua vita. Promozioni, onorificenze e – fece ancora una pausa, dopo essersi schiarito la voce - un milione e mezzo di eudoly. Che ne pensi?

- Che ne penso, signore? Che per un milione e mezzo le scuoio io stesso cento culi *boche*¹ e le cucio un capotto primaverile!

- Non sarà necessario, figliolo, comunque, era proprio il tipo di energia che mi aspettavo da te...

- E ne avrà da vendere, signore... ma, beninteso non che abbia qualcosa da ridire in proposito, posso chiederle il perché di questo, diciamo così, extra. In quanto militare della FOG...

- Naturalmente, sergente Elijah, in quanto sottufficiale di Ur con un curriculum per nulla invidiabile come

¹ Leggi [*bosc*], da [*alboche*] voce gergale francese per indicare [*allemand*], cioè tedesco e per estensione nazista. [NDR]

il tuo, il Moses non avrebbe potuto affidarti una missione di vitale importanza. Ma se, invece – si alzò e gli si avvicinò fino a sussurrargli all'orecchio -, un Uriano, di propria spontanea volontà, in sospensione dal servizio per una settimana, compisse una tale impresa, con proprio impiego di mezzi e collaborazioni private, la reazione al suo ritorno non potrebbe che essere di pieno soddisfacimento delle sue richieste. – avanti e indietro per la stanza – Non preoccuparti per i particolari del tuo racconto, te li fornirò a suo tempo, così come un'adeguata lista di spese sostenute. Se, al contrario, volevi conoscere i miei motivi, ti ho già spiegato, credo, quanto io abbia in stima te e l'onore della tua famiglia, a cui sento di dovere in qualche modo questo, ehm, incentivo al tuo ravvedimento. – gli strinse la mano energicamente, invitandolo in modo implicito a lasciarlo – So già che non mi deluderai. Domani ti farò chiamare per tutti i dettagli...

- Signore?

- Mmm?

- Se non è chiederle troppo, potrei avere in squadra anche il soldato Andreas?

- Chi? – poi senza aspettare la risposta – Sì, sì, naturalmente.

Prima di immergersi definitivamente nella fitta oscurità del locale, diede un'occhiata alla parete a specchio sulla sua sinistra. Un ragazzone di due metri dalla gioconda espressione inebetita si toglieva il giubbotto agitando l'enorme mano-paletta verso un groviglio indistinto di corpi. Accanto, sovrastati da quella presenza di una buona testa, vi erano dei folli capelli rasta e, via via scendendo, grandi occhi nocciola, grande naso aquilino, grandi orecchie a sventola (più o meno a metà strada tra

gli uni e l'altro e solo parzialmente coperte dalla lunga massa pilifera) e grandi labbra carnose. Infine una carnagione caffè-latte tentava, alla bell'e meglio, di omogeneizzare in quel viso, scarno come il resto della corporatura, le cozzanti origini di Lije. Sembrava che i filamenti ad elica della sua bis-bis-bis-nonna nera si fossero uniti a quelli del suo antenato semita espressamente per sbeffeggiarlo, generando un'immagine per giocare a "indovina l'intruso".

Tuttavia, il proprietario di tale bizzarria genetica non si lasciò sopraffare dallo sconforto. D'altronde, gli capitava di rado, e perché mai proprio in quel momento non tingere di rosa i suoi pensieri, dato che avrebbe persino potuto permettersi delle costosissime chirurgie estetiche?

Finché venne sottratto alle sue fantasticherie da Smith&Wesson, Smithy. Il suo caro amico S&W, l'uomo più amato dalle donne, sapiens o robota (e sospettava persino boche) che fossero, e più invidiato dal sesso maschile. La ragione? Semplicemente che trasudava testosterone, come Lije trasudava senso degli affari. Era una questione di chimica, continuava a ripetergli il sergente Elijah a lui coetaneo, che nulla aveva a che vedere con la sua mascella volitiva, i suoi occhi blu intenso, i suoi capelli mossi castano-chiaro, il suo sorriso accattivante né tanto meno con la sua muscolatura ben disegnata. La bile ingoiata da Lije in quella relazione simbiotica era comunque ampiamente compensata da due elementi: primo, finiva per consolare amorevolmente gli scarti dell'adone; secondo, quest'ultimo era propenso a credergli qualunque cosa facesse o dicesse sette giorni su sette. In quel momento mulinava le braccia, aprendosi un varco in mezzo alla folla vociante, che rendeva il suo

movimento delle labbra degno di un olofilm muto.

Quando gli fu vicino: - Ma lo sai che ora è? – gli urlò per sormontare il rumore assordante, trascinandolo contemporaneamente lungo uno stretto ed affollato corridoio laterale; l'odore acidulo del sudore si mescolava al dolciastro dell'emocaina rendendo l'aria irrespirabile; il ragazzo rispose con un'allegria alzata di spalle – Sono quasi le due del mattino, Lije! – entrarono nelle salette private, in cui l'atmosfera si arrossava e il caos si diradava notevolmente a causa dei costi proibitivi. Gli occhi di Elijah si soffermarono sulle curve sinuose di una bionda in succinta tutina leopardata e la felina, di rimando, si accarezzò il basso ventre arcuando voluttuosamente la lingua. Sarebbe stato probabilmente il principio di un'intensa e profonda storia sentimentale, se S&W non lo avesse ripescato per un lembo del giubbotto – Hai bevuto, non è vero?

- E tu chi cazzo saresti, mio padre, per dirmi quel che devo o non devo fare?

- Fanculo, Lije! Devi trattare l'affare della tua vita e ti presenti all'appuntamento due ore dopo e ubriaco...

- Non sono ubriaco.

- Sì che lo sei...

- Non sono *così* ubriaco!

- E va bene, va bene – si fermarono davanti alla porta numero tredici -, ma cerca almeno di non fare altre cazzate per stasera. Ho dovuto fare salti mortali per trattenerli e quella è gente con cui non si scherza.

La porta si aprì alcuni secondi prima che il soldato Andreas si accostasse allo stipite per il riconoscimento della retina.

- Lasciami andare, Oscar – una donnina inviperita (forse un po' troppo bassa per i suoi gusti, anche se sem-

brava avere altri argomenti convincenti), ancora di spalle, si divincolò con estrema facilità dalla stretta di una palla di lardo nera come la pece; quest'ultimo le diceva qualcosa come "vedrai che sta arrivando" - non ho nessuna intenzione di perdere... altro tempo. - finì la frase con un tono meno agguerrito, mentre si voltava verso i due Uriani, mostrando una graziosissima testolina asiatica con un taglio maschile - Ah, il tuo amico è arrivato finalmente! - era ancora lievemente piccata, ma il sorriso regalato da S&W la stava rendendo più docile e civettuola, il solito miracolo della chimica - Spero per te - disse sprezzante rivolta a Elijah - che ne valga la pena.

- Certamente, bella signora! - il sorriso spianato di Lije non riscosse lo stesso successo del precedente.

- Il mio nome è Ma-Liu, sono stata chiara? - lo rimbeccò immediatamente.

- Scusami e scusatemi anche voi, ho avuto un piccolo contrattempo. - si affrettò a rispondere; sedendosi attorno ad un minuscolo tavolo porta-vivande, tese la mano prima verso il nero - Oscar - questi lo ricambiò con uno sguardo sprezzante; poi verso il più defilato del gruppo -, Udéis.

- Ciao, Lije. - rispose quest'ultimo.

Trovarsi in sua presenza gli metteva una certa ansia, come ad un esame, quasi fosse sempre lì a giudicarlo, a tenerlo sotto controllo, dal profondo delle sue occhiaie, con quel suo fisico allampanato che superava i due metri, sempre nascosto dietro montagne di abiti troppo larghi, una barba troppo folta e capelli troppo lunghi. Comunque, qualunque sua stranezza passava in secondo piano rispetto al fatto che lui era forse il jack più esperto sulla piazza e che aveva i contatti migliori che si potessero sperare.

- Prima di intrattenervi sui particolari, volevo darvi alcune cifre: ci sono duecentocinquanta biglietti a testa per un lavoretto di appena una settimana a quasi zero rischi, più - e nel mentre riversò il contenuto delle tasche del giubbotto sul tavolino - dieci di anticipo subito in conto spese. Ci state? - tre mani si slanciarono sulle mazzette senza farselo ripetere due volte.

Udeis per ultimo si sporse lentamente in avanti, prendendo la sua parte: - Accettiamo.

Averlo dalla sua era probabilmente l'altra (ed unica) grande fortuna della sua vita, dopo che - quanto tempo fa ormai? -, sì, sei anni e mezzo prima aveva perso suo padre, il colonnello Nathan. L'ultimo suo punto fermo, uno dei pochi che ancora credesse che la fine della loro guerra contro la Confederazione era prossima e che l'esito sarebbe stato indubbiamente in favore della FOG. L'ultimo pazzo visionario, insomma, mentre tutt'intorno cominciava a serpeggiare tra i giovani l'idea di un contro esodo, di un ritorno alla superficie. Si accendeva il sogno di trascorrere una vita di bagordi in una qualunque delle *red zone*, territori tacitamente assegnati in gestione ai "non figli del formex²", a capo di un bordello di lusso (per i più ambiziosi), ma soprattutto liberi da tutte le restrizioni imposte dal fanatismo dei fogger più radicali. E più aumentavano i tentativi di fuga (anche se in via ufficiale se ne negava l'esistenza) e più l'integralismo prendeva piede e più l'integralismo prendeva piede e più aumentavano i tentativi di fuga e così via all'infinito. Perché era accaduto? Elijah personalmente non ne aveva dubbi, era tutta colpa dei neoislamisti o meglio del loro ingresso all'interno della FOG circa vent'anni prima, o giù di lì, non era mai stato un granché in

² vd. Cronologia, anno 2111.

storia. Da allora si era cominciato ad accettare dapprima i loro nomi arabi, poi le loro assurde regole religiose, infine il loro fottutissimo bisogno di proselitismo. Il risultato era che al momento si contava almeno un terzo di islamisti tra gli Uriani. E, considerando che questi ultimi erano passati dagli originari ottomila individui a circa ventimila, si otteneva il riguardevole numero di seimila e rotte anime di Allah che trecentosessantacinque giorni l'anno per tutti i maledetti giorni della loro miserabile vita si sentivano autorizzati a romperti il cazzo sul nuovo avvento di Maometto sulla terra nel 2111. Guarda caso proprio per mettere in guardia il mondo dalla tracotanza della JEA che, con il formex, sfidava il Creatore nel grande gioco del "questo l'ho fatto io"!

Comunque, quando si spense il compianto colonnello Nathan, l'appena diciassettenne Elijah, grazie allo stato di chiaroveggenza che riescono a dare solo una miscela di emocaina e quattro, cinque litri di soluzione alcolica, decise con Andreas (stesso grado di illuminazione), di fare il proprio battesimo di fuoco in *litenet*.

Ad essere sinceri ne ricordava ben poco e Andreas ancor meno. Persistente era stata, però, la sensazione di un caldo opprimente, di lingue demoniache guizzanti in mezzo a un ribollire magmatico e ad urla terrorizzate (che, in un secondo tempo, aveva dovuto confessarsi provenire direttamente dai giovani avventurieri uriani). Poi una luce accecante era avanzata verso di loro, quando la rete ai loro piedi, quasi fosse un tessuto elastico, si era dilatata fino a squarciarsi lasciandoli precipitare nella più conosciuta ed accogliente lucifer. Pochi secondi dopo un tizio lo scuoteva per ringraziarlo di avergli salvato la vita, che l'avevano scampata bella, che

per sua fortuna lo aveva incontrato proprio mentre un sephirah lo stava attaccando, che con che prontezza di riflessi aveva aperto il passaggio a lucifer e grazie ancora di tutto, gli sarebbe stato debitore per il resto dei suoi giorni. E cosa gli capitò di scoprire qualche tempo dopo? Che quel tizio che credeva di essere stato salvato da un ragazzino alle prime armi, che casualmente era riuscito a ritrovare la via di casa prima di friggersi il cervello, che quel tizio era Udeis, una leggenda tra i navigatori, un jack con la "J" maiuscola. Naturalmente Lije aveva preferito non chiarire mai l'equivoco e, d'altronde, anche se le sue azioni erano state istintive e autonome dalla sua volontà, il risultato non cambiava: gli aveva salvato la pellaccia e si meritava la sua riconoscenza.

Litenet

Il suo cuore fece un sobbalzo. Quel biancore sembrava le stesse penetrando nel più profondo delle ossa. Un brivido le percorse la schiena. Era venuta lì solo per lui e se, invece, lui l'avesse dimenticata, si chiese. Cercò di non pensarci e attese. Una morsa di ansia sempre in agguato, vicino alla gola, come una lieve sensazione di soffocamento. Trasse un lungo respiro e un altro ancora; andava già meglio. Doveva distrarsi. Un'occhiata intorno in quella purezza glaciale. Chiunque avesse progettato quel luogo, ne era certa, non aveva la più pallida idea di cosa significassero i termini "emotivamente accogliente". Ritrovò un po' della sua razionalità e sorrise sarcasticamente tra sé. Da ragazzina, nei pochi mesi di frequenza del corso di semiotica degli ambienti *cum*, le

avevano spiegato a più riprese il valore del bianco, la sua intrinseca simbologia di candore e soprattutto la sua potenzialità di costituire una *tabula rasa* primigenia. Probabilmente vero. Quanto però a bella posta avevano trascurato di rilevare era che più del settanta per cento dei visitatori del Regno di Yetzirah, sede dei tre livelli emozionali, si sentiva attanagliato da una stretta gelida e che quasi nella totalità dei casi rinunciava ad una seconda visita. Rendere ostile e asettico un quadro cum passionale si sarebbe potuto definirlo un errore colossale, se a commetterlo non fossero stati gli intoccabili Padri Fondatori. Ma, essendo quest'ultimo il caso, era più opportuno attribuire le impressioni negative all'inesperienza o a forme di squilibrio psichico dei neofiti.

Le recriminazioni, che le avevano concesso una tregua dal suo pensiero ossessivo, furono interrotte dall'arrivo di Hod in lontananza. Si era modellata nei giorni precedenti un'ampia poltrona coloniale con un alto schienale traforato e morbidi e panciuti braccioli. Adesso, lì seduta lo guardava avvicinarsi senza timore. Anzi, passato lo stupore della prima volta, lo considerava una figura familiare, rassicurante persino nella sua incompiutezza o forse proprio per quella. Alcune settimane prima si era fermata nel nono livello, ma la presenza di Yesod, il suo sephirah, le aveva creato un immenso disagio. Le era apparso come un uomo nudo, imponente, dalla sfolgorante bellezza e virilità. Se ne era sentita minacciata, ostacolava i suoi obiettivi; le ricordava troppo e in modo troppo sfacciato la sua femminilità. Lei era lì, al contrario, per dimenticare l'accoppiamento e scoprire la maternità, gli affetti di sangue, il puro calore nel grembo. Seppure fosse solo un guardiano di *litenet*, non era riuscita a prescindere dalla sua rappresentazione

umana e si era vista costretta a proseguire fino al livello successivo. Con Hod era stato immediatamente diverso. Sì, era molto alto, altrettanto affascinante, ma l'espressione del volto aveva una dolce piega di tristezza e poi quella sua mascolinità mancata che lo rendeva ai suoi occhi una presenza innocua. Lo chiamavano l'ermafrodita, anche se in realtà pur non avendo gli attributi virili, non era stato dotato neppure di quelli femminili. Il suo bacino era semplicemente liscio e piatto proprio come quello di una bambola. Inoltre, lei lo sapeva benissimo, il motivo del suo ritorno era un altro, l'apparizione di lui – al solo ripensarci il cuore le riprendeva a battere freneticamente.

- La prego di fornire le sue generalità, milady. – la richiesta era puramente formale e derivava più dall'esigenza di emulare un rituale di accoglienza, in quanto il sephirah riconosceva immediatamente le onde cerebrali dei visitatori qualora fossero regolari cittadini della Confederazione.

- Lady Lydia Mikonos di New Athens, prima registra-ah!-zione. – le ultime sillabe furono pronunciate smorzate dopo aver inspirato mossa dalla paura; aveva sentito alle sue spalle un urlo acutissimo simile a una sirena – Cos'è stato?

- Nulla che la debba preoccupare, milady, benvenuta in Yetzirah. Col suo permesso. – le rivolse un cenno ossequioso di commiato a cui lei rispose con un gesto condiscendente e appena percettibile della mano.

In quel momento si voltò e lo vide.

Era l'incarnazione di tutti i suoi sogni, con quei suoi occhioni grandi e bruni, la pelle olivastra, lunghi boccioni ribelli e soprattutto quel sorriso furbetto di sfida. Si

chiese per un attimo come mai i suoi istitutori lo avessero lasciato tutto solo a quell'età – non poteva avere più di sei anni -, ma egoisticamente ricacciò quel pensiero perché avrebbe significato perderlo prima ancora di averlo fatto suo, quando sentiva già di averne un bisogno quasi fisico. Lo vide scambiare alcune parole, che non sentì, con Hod e quest'ultimo chinarsi profondamente come verso un Padre Fondatore. Forse doveva esserne un discendente, ma neanche questo le importava. Il sephirah fu mandato via e il bambino, nella sua tunichetta bianca e a piedi scalzi, cominciò a correre nella sua direzione.

Le si fermò molto vicino, la guardò fisso negli occhi con un'insistenza che sarebbe stata impudente per qualunque adulto e poi disse semplicemente: - Ciao, come ti chiami?

- Lydia e tu? – si mise in ginocchio per essere alla sua stessa altezza.

E lui rispose come lei voleva e come non avrebbe mai osato sperare: - Vuoi essere la mia mamma? – le strinse le braccia tonde al collo, restando avvinghiato per un po'.

Lei lo abbracciò a sua volta, lasciando che le sue lacrime gli bagnassero le guance, che lei baciava avidamente: - Certo, figlio mio, sì che lo voglio, l'ho sempre voluto.

Era accaduto quindici giorni prima. Avrebbero dovuto rivedersi il giorno dopo, ma Lydia era stata trattenuta da Terry. L'indomani era andata per scusarsi, per chiedergli perdono, in ginocchio, se fosse stato necessario, spiegargli tutto. Victor – lui aveva voluto che lei gli desse un nome -, però, il suo Victor non c'era più. Il suo

ricordo, del calore della sua pelle, del suo profumo di buono, della sua fortuna goduta per un attimo e buttata al vento le diede una violenta stretta allo stomaco. Sarebbe rimasta lì ad aspettare ancora un po' e quindi sarebbe andata via come i giorni precedenti.

Emise un sospiro e poi fece per alzarsi, quando avvertì una piccola pressione sul braccio destro: - Sono qui, Lydia.

Il suo nome di battesimo, al posto di quel dolce appellativo che le era stato regalato e ora le era stato strappato via, la raggiunse all'improvviso come una doccia gelida. Si voltò nella direzione da cui proveniva la voce, non vedendovi nessuno: - Sei tu, Victor? – dopo un silenzio di alcuni secondi – So che ci sei. Ti prego, non nasconderti... posso spiegarti tutto, sono stata trattenuta, ma volevo venire e sono venuta... tutti i giorni. Victor? – lo cercò inutilmente attorno a sé.

La stessa voce infantile si decise finalmente a rispondere: - Lo so.

Concitata lo interruppe; sentiva le lacrime sul punto di uscir fuori, mentre la voce le si era strozzata: - Ma allora eri qui, accanto a me... Perché, perché non ti sei fatto vedere, perché non ti vedo?

- Forse pensavi che fosse un gioco, ti sei stancata e non mi ami più. Sei un'egoista come tutti quelli che ho conosciuto! – l'ira matura di quei pensieri in contrasto con quei suoni acuti le mise i brividi.

- No, Victor, per favore non punirmi così per una mancanza involontaria. Ti assicuro che ti amo, più di me stessa, più di ogni altra cosa al mondo. Non privarmi della gioia di stringerti tra le mie braccia, di proteggerti e di sentirmi ricambiata. Sento di averti sempre amato, ti ho sempre voluto... figlio mio.

New Athens

- Figlio mio? Ah, ah! – Terry e la sua sprezzante risata le arrivarono alle spalle come un'eco inattesa. Aprì gli occhi, passando lentamente da una visione flou sdoppiata al nitore della propria camera. Dietro di lui, i tendaggi trasparenti, che lasciavano passare la luce di un crepuscolo stranamente limpido - nonostante la stagione delle piogge -, la riportarono alla realtà. Quel fisico segaligno da eterno adolescente la attirava e respingeva al contempo. Perché lo aveva sposato? Se lo chiese per l'ennesima volta prima di farsi cogliere dallo stupore.

- Come sai cosa sto dicendo?

- Non ti accorgi nemmeno di non aver attivato la funzione mentalica. Quanto sei sciocca, Lydia! – pronunciò con il suo abituale tono paternalistico mentre si sedeva sul bordo del letto, accavallando le gambe; dopo una pausa – Ma lo sono anch'io. Per un attimo ho creduto che mia moglie si stesse dedicando alla pratica più vecchia del mondo, il tradimento del marito... e me ne stavo rincuorando. Nessuna pazzia, nessuna psicotica ossessione, solo una sana banale avventurina romantica. – alzando improvvisamente la voce – E invece, no! A cosa ti ritrovo occupata? A fingerti madre con una squallida simulazione! – quel suo ultimo urlo l'aveva fatta trasalire come una scolaretta ad un aspro rimprovero.

Tentò di riprendere il controllo di sé; per darsi il coraggio di reagire, si rampinò ai braccioli della poltrona e balbettò: - Mi pare che nessuno ti avesse invitato ad assistervi. Sono fatti miei su come trascorro le mie ore

private, se non sbaglio...

- Sei in errore eccome, se credi che ti lascerò crogiolare in questo folle gioco fino a vederti perdere del tutto il senno.

- Non succederà, non preoccuparti – disse con una punta di stizza che traspariva appena -, sono sanissima di mente.

- Ma davvero? E come la chiami una donna che riconosce come proprio figlio un'equazione matematica e forse, quel che è peggio, vorrebbe abbracciarlo, stringerlo, cos'altro? Bacciarlo, magari! Hai forse dimenticato come si deve educare un bambino e chi è preposto a questa attività? Ci sono dei nostri specialisti in ottimi istituti per questo e stuoli di menoQuattro3 addestrati a quegli orribili contatti con mocciosi ancora incapaci di contenere muco e altre secrezioni corporee. Cerca di toglierti dalla testa queste baggianate e prova a darmi un vero erede, cosa per cui tra l'altro ti ho chiesto di sposarmi. Hai appena quarant'anni e una selezione genetica impeccabile alle spalle... ma, si sa, anche i nostri laboratori possono commettere degli errori.

Tremava e le lacrime le rigavano ormai le guance: - Io... io ho già portato nel mio ventre tuoi eredi...

Terry scoppiò a ridere, di gusto; si prendeva gioco di lei e del suo dolore. Avrebbe voluto farlo smettere, lo odiava per l'ennesima umiliazione inflittale, ma non riusciva a opporgli nessuna resistenza, mentre sentiva il rossore avvampare sul viso madido.

- Saresti veramente uno spasso – disse, infine, trattenendo a stento gli ultimi singulti di risa -, se non parlassi sul serio. Purtroppo, invece, mi rendo sempre più conto della tua fragilità mentale. – aveva riacquisito il tono cattedratico – Lydia, entrambe le tue gravidanze,

all'analisi prenatale della dodicesima settimana si sono rivelate degli aborti sapiens e, in quanto tali, si è dovuto procedere al loro immediato espianto ed eliminazione...

- *Ma erano sani.* – appena un sussurro.

- Come puoi dire una cosa simile? Sarebbero stati dei sub-umani. Come puoi desiderare di portare dentro di te degli esseri simili alle scimmie, è assurdo! Ah, ma io so chi ti mette in testa queste stupide idee, quegli inetti degli *Archeologisti*, non è così che si fanno chiamare? Sono degli archeocefali piuttosto, che non riescono ad accettare che nei loro casati vi siano delle tare sapiens resistenti come la gramigna.

Smise di piangere e si asciugò il viso con la larga manica del vestito. Conosceva troppo bene quelle argomentazioni e, per quanto suo marito non le ritenesse valide, sapeva sempre come tenergli testa: - Sai di essere irragionevole, Terry. Non si tratta affatto di qualche casato...

- Basta! Sono stufo della solita solfa, il vostro DNA sarebbe perfetto, selezionato eugeneticamente da tre generazioni, ma il Cinque4 risulterebbe recessivo...

- Puoi anche opposti all'evidenza, resta il fatto che sia così. – lui le rispose con un sorriso sprezzante, contro cui Lydia tentò di brandire un'ulteriore difesa – E poi, se proprio vuoi sapere i fatti miei, sto fingendo, sì, di essere una madre, ma non ho inventato io Victor. – Terry contenne a fatica l'espressione di stupore e la moglie continuò trionfante – Lui esiste proprio come te e me da qualche parte, soddisfatto?

- Staremo a vedere. – la donna osservò con terrore la sua stizza trasformarsi in ferocia, mentre quello afferrava il proprio amplificatore facendoselo aderire alla fronte.

Litenet

Fece appena in tempo a chiudere gli occhi per sentire un urlo acutissimo allontanarsi all'arrivo del marito: - Victor, scappa! – le sfuggì, nonostante tutt'intorno non vi fosse nient'altro che un'enorme distesa bianca.

- Forse sei più grave di quanto sospettassi, se vedi qualcuno e riesci perfino a parlargli laddove non vi è che il nulla, oltre ad una guardia in lontananza... comunque usciamo da qui, ho qualcosa di più importante da comunicarti.

New Athens

- Come forse ricorderai – ritornò all'abituale freddo disinteresse nei confronti di lei -, tra due giorni si riunisce l'Ecclesia. Per quell'occasione desidero la tua presenza al mio fianco. Sono circolate spiacevoli voci sul tuo conto, probabilmente vere. Ora, non mi importa quel che passa nella tua mente malata, quel che conta è che la moglie dell'arconte Tsara non può simpatizzare per i suoi avversari politici. Mi renderesti lo zimbello dell'assemblea e te ne farei pentire per tutta la tua vita. Sono stato chiaro, mia cara?

Si era appena alzato dal suo letto che lei si sentì sussurrare: - *Certamente.* – la lasciò, come era venuto, senza una parola o un gesto di saluto, alla sua oppressione e solitudine.

Poco dopo, anche la donna uscì dalle sue stanze, che per quanto fossero grandi le sembrarono soffocarla, verso il giardino, immergendosi nella fresca quiete della sera. Respirò a pieni polmoni l'odore di terra smossa, proveniente dai campi vicini. Contro la luce del sole, che ripiegava dietro gli altipiani, si stagliavano gli enormi maggot agricoli. Avanzavano lenti, ma con un andamento inarrestabile e magnetico, spostando un largo anello alla volta. Nessun'altra volontà, meccanica o organica che fosse, li guidava, che quella di ingoiare e digerire una zolla di terra dietro l'altra. A stento sensibili alle leggere elettrostimolazioni inferte loro dagli operai in sella, per mantenere la rotta. Era tutto così semplice in quella sterminata fuga bruna. Tra breve il paesaggio sarebbe stato trasformato in una verde distesa di grano. Quella sciocca certezza la costrinse al sorriso.

Forse era davvero fuori di sé in quell'ultimo periodo. Stress causato dai frequenti cambiamenti ormonali era all'ordine del giorno, le aveva detto il ginecogenetista, nulla di cui preoccuparsi, un po' di riposo e del sano *otium*. Ma se aveva le visioni e sentiva le voci magari c'era qualcosa di più. Quell'ultimo anno non era stato che una sofferenza dietro l'altra... a parte, sì, a parte Victor. Come avrebbe potuto rinunciare a lui, fosse anche solo un sogno? Era una donna giovane, comunemente definita piuttosto intelligente e di bell'aspetto, con una posizione sociale probabilmente tra le più invidiate della Confederazione, eppure eccola lì, a detestare la sua vita.

Lo scricchiolio ai suoi piedi la riscosse per un attimo dai suoi pensieri. Quasi senza accorgersene aveva preso per il sentiero che dal giardino conduceva al lago artificiale della loro tenuta e ora si trovava su un piccolo

ponte di legno per l'attraversamento pedonale. Si chinò sulla balaustra, provando un momentaneo senso di vertigine, nonostante non ci fosse che qualche metro di dislivello.

L'altra lei era lì, sullo specchio d'acqua tremolante, fatuo riflesso della sua fragilità. I suoi occhi grigi apparivano cavernosi e vuoti, il suo incarnato livido, il volto vizzo e spigoloso, il tutto incorniciato da lunghe bande nere dall'aspetto crespo. Provò un infantile sentimento d'angoscia per quell'immagine menzognera. Si portò istintivamente le mani al viso per cercarvi conferma del suo ovale regolare, della sua pelle levigata. Si accarezzò i capelli morbidi e ondulati. Già, era ancora molto distante l'epoca dei bilanci per lei. Poteva ancora progettare la sua vita, farne quello che voleva, lasciare il proprio segno. Magari proprio con l'archeologia artistica, la sua prima passione, ritornare a visitare i siti della civiltà sapiens. L'arconte l'aveva costretta a smettere. L'arconte che stava quasi per farle credere nella propria follia, quando invece Victor non poteva averlo creato dal nulla. No, ne era certa. Altrimenti perché quel fantasma avrebbe dovuto respingerla? Fosse stato frutto della sua fantasia si sarebbe fatta amare incondizionatamente, lo avrebbe visto crescere nel suo ventre, trasformato in una meravigliosa superficie sferica, come lei voleva. Prima o poi avrebbe realizzato la sua maternità, col parto naturale, l'allattamento, lo svezzamento e tutto ciò che ne sarebbe seguito. Dopotutto si trattava di consuetudini, per quanto consolidate, nessuna legge poteva obbligarla all'espianto e poi gli orientamenti politici sarebbero presto cambiati. Doveva solo tenere fede al suo impegno e attendere.

29 ottobre, Parigi

Ed eccoli lì, nella zona nord di Parigi, proprio davanti all'immenso spettacolo dell'Arc de la Défense. Rifletteva il grigiore di quel tramonto autunnale, perfettamente preservato, sotto la teca in crystal³, che doveva risalire ai tempi dell'Abraham I, l'epoca delle lunghe nebbie europee. Lije si chiese se il loro fondatore nella scelta del nome FOG non si fosse lasciato influenzare anche da quel fenomeno, tralasciando però ben presto il pensiero. Le riflessioni oziose non si addicevano al suo temperamento pragmatico.

Non avrebbe più scommesso un solo centesimo sulla partecipazione della squadra di Udeis, a mezzogiorno del giorno prima, quando l'aveva rivista. Qualche ora di sonno, turbato più del dovuto da una nausea alcolica, fino al brusco risveglio da parte di un soldatello dalla voce insopportabilmente stridula, per ricordargli la convocazione mattutina dal Moses. Poi, di nuovo verso la *red zone* di Bruxelles ad un'ora insalubre che, date le sue condizioni psico-fisiche, gli sembrò vicina all'alba.

- Cosa? Non se ne parla nemmeno. Non ci avevi mica parlato di un'azione kamikaze! – esplose Ma-Liu su tutte le furie; Elijah aveva un acuto dolore post-sborniale alla testa e quelle urla sembrarono infliggergli una ferita insanabile – Udeis?

³ vd. Cronologia, anno 2063.

Per quanto con un tono di gran lunga più pacato, di cui il ragazzo lo ringraziò mentalmente, il jack non poté che esprimere un giudizio consimile: - Francamente, Lije, sono costretto anch'io a ritenere che la tua esuberanza giovanile ti stia portando a sopravvalutare le nostre forze.

Contemporaneamente il mastodontico Oscar, senza trascurare la sua attività preferita, la masticazione di ecotabacco - quanta roba sintetica erano riusciti a smerciare dietro quel pretensioso prefisso? -, aveva iniziato a proiettare le informazioni che lo stesso Uriano aveva fornito e che sembrarono confermare i timori degli astanti, fedele S&W compreso. La caserma della polizia dipartimentale della Défense appariva come un inespugnabile edificio di sei piani a U, circondato, quasi fosse un carcere di massima sicurezza, da spesse mura di cinta alte oltre dieci metri, i cui unici accessi erano costituiti da due cancellate in metalcrystal ai lati opposti nord e sud della U. Quanti agenti poteva contenere? Probabilmente più di seicento, facendo un approssimativo paragone tra quella ed il loro *Alveare*⁴. Sorrise nel pensare che doveva essere stato un calcolo rapidamente condiviso a giudicare dalle loro espressioni sempre più cupe. Tuttavia, questa volta Elijah aveva almeno un asso nella manica.

La caserma apparve nella realtà ancor più inquietante delle sue oloimmagini, sotto la lunghissima ombra nera dell'Arc, distante appena alcune centinaia di metri.

Il nero si teneva alle loro spalle, thunder bird⁵ spianata, divisa da dipartimentale non graduato, incitandoli bruscamente ad avanzare. La donna e gli Uriani procedevano lentamente, mani dietro il busto, mentre il dermoide, avviluppato ai loro polsi, si riproduceva espan-

⁴ È un edificio di Ur di quattordici piani e centosessantotto celle, per un totale di più di seicentoseventanta occupanti. Dava accesso al vecchio nucleo della città, ormai abbandonato.

⁵ Pistola ad energia atomica controllata, in dotazione dell'esercito dell'EFR.

dendo i suoi tessuti lungo le loro braccia.

Li avevano avvistati. Il cancello principale si schiuse di fronte a loro con uno stridore di cardini non ben oliati. Quattro agenti afferrarono bruscamente gli uomini legati, attendendo che le due sentinelle si accertassero dell'identità del militare di fronte a loro. Una trentina di roboti andava da un lato all'altro del cortile, a passo di corsa, apparentemente eseguendo ordini perentori. L'ala centrale dell'edificio era talmente più stretta rispetto ai due bracci perpendicolari, da dare la netta impressione di sentirsi soffocati dalla loro presenza; impressione probabilmente acuita dall'aria stagnante al loro interno.

Un "tutto ok" biascicato dal più alto dei due poliziotti di guardia, dopo che Oscar ebbe inserito metà braccio nello scanner, rese Elijah fiero di sé. Stava procedendo tutto secondo il suo piano, oh beh, non era stato totalmente suo, ma poco importava. C'era un solo modo per entrare in una stazione di polizia senza destare sospetti, aveva detto al resto della compagnia, facendo eco alle parole pronunciate poco prima dal Moses, ed era come prigionieri. Lije aveva a disposizione un chip di riconoscimento pulito, un poliziotto appena eliminato. Non avrebbe destato sospetti se usato entro l'indomani.

- Sei frocio, soldato? – fu l'esordio del capitano quando il suo luogotenente gli presentò il nuovo arrivato. Era anche lui un gigantesco uomo di colore, dal cranio lucido e gommoso, in cui si susseguivano crateri e altipiani, come in un terreno lavico levigato ad arte.

- No, signore! – disse Oscar alquanto titubante, poi riprendendosi dallo stupore – Perché me lo chiede, signore?

- Perché "flower" è un nome da frocio. – lo disse senza alcuna vena di malizia, come se l'ovvietà di tale

affermazione balzasse agli occhi; Lije distolse lo sguardo e si morse le labbra per non ridere.

- Non saprei, signore; tutti nella mia famiglia hanno questo cognome e nessuno di loro è frocio.

- Se è così... - lasciò il discorso in sospeso con un'aria d'intesa verso la saggezza di quelle parole – però, in questa caserma farai bene a farti chiamare solo Willy, chiaro? Comunque, perché così lontano dalla tua caserma?

Il tecnico recitò alla perfezione: - Avevo appena finito il mio turno e stavo andando a trovare un'amica – il capitano sorrise forse finalmente convinto della virilità del suo sottoposto – e ho visto questi tre che cercavano di aprire un veicolo. Ho chiesto di identificarsi, ma non avevano un chip, così, come scritto sul regolamento, li ho legati e portati alla caserma più vicina.

- Ben fatto, Willy! – poi rivolto al luogotenente – Lo aiuti a portare in cella i prigionieri.

Il luogotenente rimase fermo sul posto, aggrottò le sopracciglia e sporse in fuori il labbro, associando al suo fisico da lottatore un'espressione infantile, che il sergente uriano, già trattenutosi a fatica poco prima, trovò irresistibile. Questi sbuffò, mentre una risata scomposta lo fece contorcere. Vide, senza riuscire ugualmente a frenarsi, gli occhi dell'amico sgranarsi tra l'orrore e il panico. Avvertì il movimento di Oscar nella sua direzione, ma fu prima raggiunto da un pugno allo stomaco assestato dal luogotenente, accompagnato da un grugnito. I suoi addominali ressero, anche se fu sbalzato a terra, andando a sbattere con forza la spalla sinistra. Gli sembrò di essersela rotta, ma almeno aveva smesso di trovare un benché minimo lato divertente in quella situazione.

Il tecnico lo aiutò a sollevarsi, fingendo di dargli

un'ennesima scrollata: - *Coglione!* – gli sussurrò quasi all'orecchio, mentre Ma-Liu gli rivolse uno sguardo di totale disprezzo difficilmente fraintendibile.

- Mi chiedevo – il luogotenente era tornato alla sua attitudine imbarazzata e fu allora che allargò le labbra in un sorriso robota dai denti gialli ed equini -, capitano, cosa devo fare delle armi trovate sui prigionieri.

Anche il capitano parve in sincera difficoltà ed esprimere una scelta, per quanto semplice potesse apparire a un sapiens, gli produsse un profondo solco verticale sulla fronte: - Non c'è niente nel regolamento, Dubois... in questo caso le teniamo noi e poi chiedo al Quartier Generale. – pace ritrovata; lui e il sottufficiale si sorrisero beatamente.

Prima di imboccare un lungo corridoio, il nero si attardò, non visto dal robota, e applicò una radio-stream esplosiva - solo un'ombra, anche per il più acuto osservatore. Quindi li raggiunse in quel passaggio sui cui lati si affacciavano camerate deserte. A quell'ora i soldati dovevano essere pressoché tutti nella sala mensa. Arrivati in fondo, denti di cavallo fece per svoltare a sinistra.

- Spiacenti, Dubois, questa è la nostra fermata. – prima che il luogotenente potesse capire l'elementare metafora di Oscar, Ma-Liu gli sferrò un calcio laterale sullo stinco e il nero gli trapassò la fronte con un proiettile all'acido.

Sempre quest'ultimo si volse sulla destra, verso un'apertura, grigio-topo come le pareti, appena percettibile se non per la serratura elettronica in rilievo. Vi applicò una scatoletta che emise immediatamente un bip e fece scattare la porta. Vi trascinò al di là il cadavere – sembrava sorridere ancora con i suoi enormi denti gialli

in bella mostra -, afferrandolo saldamente dalle ascelle, mentre il resto del gruppo lo seguiva e lasciava richiudere la porta alle sue spalle. Le tre paia di braccia legate si sporsero quasi contemporaneamente verso il sedicente Willy.

Questi iniziò ad armeggiare con un minuscolo bisturi laser dietro la schiena dell'Asiatica: - Per fortuna che c'hanno dato un taglio in fretta con quelle assurde discussioni. Avevo l'impressione di trovarmi in una sitcom surreale. Da non crederci: questi poveri bastardi hanno veramente il cervello in pappa. – risolino di Elijah appena accennato e mugugno della donna.

- A proposito di taglio, Oscar, cerca di sbrigarti, questo coso comincia a farmi male. – il tessuto similorganico del dermoide stava reagendo al laser con delle contrazioni sempre più vigorose nei confronti del suo ospite.

Lije notò che le mani di lei erano diventate livide; un effetto naturale di nodo scorsoio, pensò, totalmente fuori dal controllo di chi lo applicava. I boche andavano pazzi per questi animali sintetici, sicuramente fin troppo complicati per quegli imbecilli dei robota. Pareva che più di una volta avessero provocato accidentalmente la morte dei loro prigionieri, ora per soffocamento, avendo dimenticato di togliere per tempo il dermoide che si era riprodotto su tutto il corpo delle vittime, ora addirittura per emorragia. Il tessuto, tagliato troppo lentamente, avrebbe avuto il tempo di trancare le vene delle braccia, ma quest'ultima aveva tutta l'aria di una coloritura da notte di Halloween e Lije non credeva affatto alle streghe. Anche se per un attimo dovette smentirsi.

Quando tutti furono liberati dalle loro pastoie, Ma-Liu gli si avvicinò, dapprima sorridente, poi repentinamente con una maschera da gorgone in volto gli afferrò

ciò che di più caro avesse tra le gambe, strappandogli una contorsione e una lacrima: - Se fiati, stringo più forte – il ragazzo fece di no con la testa piegata in una smorfia di dolore -, bene così. – e lasciò la presa, mentre l'altro cominciava a tossicchiare e a massaggiarsi la fonte delle sue sofferenze, noncurante del galateo – Ringrazia di essere amico di Udeis, ma se fai nuovamente una cazzata come quella di poco fa, non ti basteranno tutti i santi del paradiso. Ho finito con le minacce, mi hai capito? E ora non perdiamo altro tempo!

Il soldato Andreas, mentre aiutava Lije a sollevarsi, gli batté un paio di pacche delicate sulle spalle, a cui quello rispose scostandolo con mal garbo. Chi mai si credeva di essere quella troia per trattarlo in quel modo? Alla prima occasione gliel'avrebbe fatta pagare; era forte, ma sicuramente non invincibile. Infine, riprese il controllo di sé e agganciò sul polso lievemente contuso il proprio desk con la pianta dei sotterranei, fornitagli dal Moses. *Li troverai assolutamente deserti, probabilmente i robot ne ignorano persino l'esistenza*, gli aveva precisato il giorno prima. Aveva tutto, persino la posizione della cassaforte: un altro asso nella manica. Ritrovò il suo abituale buon umore. Andava tutto liscio come l'olio.

Con unica illuminazione i segnalatori dei propri desk, iniziarono una discesa lungo una serie angusta di scale a chiocciola. Il metallo dei gradini rimbombava al loro passaggio, nonostante le soles sintetiche dei loro stivali. Durò parecchi minuti portandoli, calcolò, ad almeno una decina di metri sotto al suolo. Lì si apriva un corridoio quasi del tutto identico, per colore e articolazione spartana, a quello della caserma sovrastante. Una differenza evidente spiccava, però, sopra tutte: l'ampiezza.

za. Ogni cosa, dall'altezza del soffitto - Oscar, che raggiungeva quasi i due metri, sollevando un braccio, per poco non riuscì a sfiorarlo - e delle porte, alla larghezza di queste ultime, era chiaramente molto più limitata. Ad Elijah s'impose il pensiero di un'epoca lontana, ormai sepolta in un passato irreversibile, senza i robot, senza i Confederati, in cui il mondo apparteneva a loro, ai sapiens e nessuno era costretto a passare la propria esistenza sotto terra, come un miserabile verme. Suo padre gli avrebbe ribattuto che si trattava di una banalizzazione, che vi erano comunque i jeisti a spadroneggiare sulle moltitudini, che i boche non erano altro che una reincarnazione di questi ultimi. Che la libertà non esisteva neanche allora. Ma lui non era suo padre e cominciava a pensare che, comunque fosse finita quella storia, avrebbe lasciato Ur e per sempre.

- Lije, che ti succede? – S&W lo scosse dalle sue riflessioni. Il buio pesto tutt'intorno si era lievemente diradato per la prossimità degli altri componenti della squadra, ognuno con una piccola luce azzurrastra al polso puntata nelle tre direzioni ancora percorribili.

- Eh? – gli rispose d'istinto, prima di capire le sue parole e di essersi fermato in un incrocio, per pura distrazione.

- Uriano – lo apostrofò una tagliente voce femminile, carica di disprezzo; lui le puntò la luce al volto, come se ciò servisse a sentirla meglio, e gli occhi le si fecero una lama -, ti si è congelato il cervello? – forse quel termine o più probabilmente la condensa dei loro fiati fumanti gli ricordò che la temperatura lì sotto si era abbassata notevolmente.

Guardò la pianta dei sotterranei. La stanza contenente la cassaforte doveva trovarsi a non più di una quindi-

cina di metri di fronte a loro: - Siamo arrivati.

Oscar smanettò qualche secondo con la serratura, sottolineando ancora una volta la banalità di quell'antiquato codice alfanumerico: - Cosa accidenti... - prima che riuscissero a comprendere cosa aveva prodotto un rapido spostamento d'aria sotto le loro gambe, si udì un colpo secco attutito e uno squittio seguito da un tonfo.

- Complimenti – disse Ma-Liu rivolta ad Andreas con un misto di reale compiacimento e malizia -, non si fosse trattato di un comunissimo ratto, ci avresti potuto salvare la vita.

Elijah li sentì proseguire l'argomento alle sue spalle, in mormorii che preludevano il rituale del corteggiamento. Perché lui abboccasse all'amo, bastò che lei si fingesse interessata a quel giocattolo d'epoca (l'unica cosa positiva era che almeno possedesse il silenziatore), che lui non si toglieva nemmeno per andare a pisciare, tanto ne era ossessionato, e da cui era dipeso il soprannome di Smith&Wesson. Per non continuare ad origliare quella ridicola vaudeville priva di colpi di scena, Lije si avvicinò al tecnico.

Questi, forse credendolo curioso, si sentì in dovere di spiegargli: - Anche questo – indicando la cassaforte con una certa evidenza – è un vecchio modello; oggi hanno le curve più arrotondate, con le adiacenze quasi impercettibili, allarmi a sbalzi di pressurizzazione ed a bilanciamento atomico – *fa' che non cominci con le marche o "storie di" altrimenti glielo dico che non me ne frega un cazzo*, si disse il ragazzo – comunque, senza perderci in chiacchiere – era stato esaudito -, questa robina ha dato un bel po' di filo da torcere... certo, non più naturalmente. – trasse fuori dal giubbotto una cab.

L'oggetto risvegliò immediatamente la sua attenzio-

ne. Ne doveva aver visto qualche riproduzione in passato per riconoscerlo alla prima occhiata, ma non era certo un'arma in dotazione dei fogger, con la fobia aberrante che ancora si trascinarono per l'energia atomica. Ma la *controlled atomic bomb* era davvero qualcosa che rasentava il miracolo. Una campana di spesso piombo, grande quanto una mano maschile, all'interno della quale era stata miniaturizzata la bomba atomica più piccola al mondo, dall'effetto detonante contenuto entro la circonferenza del suo involucro esterno. E, come se ciò non bastasse, senza nessuna emissione di particelle radioattive. Oscar applicò l'oggetto sul primitivo oblò della cassaforte, attese lo scoppio che arrivò come ovattato, dopo di che la cab si staccò da sola, lasciando al suo posto un profondo foro e un forte odore di bruciato.

Tutto ciò dovette interrompere l'idillio e i tre rimasero ancora qualche secondo ad osservare l'operazione di apertura. Un "eccoci" soddisfatto da parte di Oscar fu seguito dal fluido divaricarsi dei cardini dell'oblò, che lasciò la visione del suo deludente contenuto. Su cinque scomparti erano impilati in disordine montagne di piccoli cilindri schiacciati e, tra questi, persino un antiquato – Elijah lo prese in mano incuriosito – raccoglitore di documenti, sì non poteva essere altro che questo, dato che all'interno vi era del materiale burocratico... cartaceo?

Il nero glielo strappò di mano bruscamente: - Posso? – gli chiese, poi – È bellissimo! – se lo rigirava tra le enormi estremità, con la cupidigia di un bambino verso un gioco bramato da tempo.

- E che diamine sarebbe? – anticipò Ma-Liu disinteressata, con tono acido.

- È un rarissimo *faldone* dell'inizio del ventunesimo

secolo. Vedete questo timbro? 10 marzo 2015. – l’espressione dei loro visi a punto interrogativo lo spinse a spiegarsi meglio – Si usavano ancora materiali come la carta e il cartone per la conservazione dei file, niente roba sintetica, capite?

L’Asiatica lo scansò di lato, con una smorfia di lieve disapprovazione: - Sì, sì, certo. Voi uomini, non cambierete mai: i soliti eterni bambinoni e perditempo. – mise le mani nel mucchio dei cilindretti – E questi?

- Sono *coin* – era sempre il nero a parlare, senza distogliere gli occhi da quello che solo a lui era sembrato un oggetto prezioso -, di epoca molto più recente. Erano usati come supporti olo.

- E allora? – incalzò lei impaziente.

- Niente, roba, se ne trovano a migliaia.

Non gli lasciarono finire la frase che già la donna e Lije iniziarono a rovesciarli a terra senza nessuna cura. Il sergente possedeva una descrizione dell’oggetto ricercato, ma niente lì dentro sembrava corrispondere e avevano quasi svuotato l’intero contenuto della cassaforte. La verità era che le sue pareti interne di un colore tendente al nero, con quella luce fioca che i loro polsi proiettavano, si distinguevano a stento da quegli olocosi anch’essi grigiastri.

- Ehi, ragazzi, guardate un po’. – Andreas alle loro spalle stava risolvendo il busto, reggendo qualcosa di luccicante tra le dita.

Era anche per questo che Lije lo portava sempre con sé: aveva una sfacciata fortuna dalla sua. Com’era prevedibile, Ma-Liu lo gratificò con un “sei fantastico”, mentre Lije si appropriava della presunta pietra per controllarne la corrispondenza con il proprio 3D.

Tra l’altro rilesse tra sé: - *Aggregato adamantico*

(sarebbe? boh!) di 4 cm^3 (le dimensioni devono proprio essere queste), *geminato di compenetrazione tra due forme cubiche* (ok, due cubi incastrati, come anche nell’immagine), *spettro 4570-5020 Å, corrispondente ad un colore bianco-azzurro* (deve essere lei, ci siamo!) – poi ad alta voce, riponendola in un taschino interno del giubbotto – Possiamo andarcene.

La strada di ritorno fu percorsa tanto rapidamente che in meno di tre minuti si ritrovarono nei pressi della porta d’ingresso. Tutti si fermarono alla vista del pugno alzato di Lije, che li precedeva di qualche metro. Questi, come convenuto, avrebbe dovuto inviare a Udeis il segnale di ok per avviare la procedura di isolamento della caserma. Dopo di che loro avrebbero fatto detonare la stream esplosiva; la maggior parte dei poliziotti sarebbe accorsa sul posto; il capitano della caserma avrebbe scoperto inutilmente di non poter dare l’allarme dell’accaduto; mentre loro sarebbero fuggiti dal lato opposto, si sperava col minimo dei danni inferti e soprattutto subiti. E per un attimo Elijah fu davvero sfiorato dal pensiero che questo piano potesse funzionare e che potesse rendere il suo Moses doppiamente orgoglioso di lui. Tuttavia, l’entusiasmo scemò non appena i freddi aghi dell’emoc gli si piantarono nel braccio. Ripensò alle sue parole.

- Comunicami il momento esatto della vostra uscita dai sotterranei. In caso di guai – si affrettò ad aggiungere, quasi giustificandosi per l’apprensione – potrei fornirti un supporto esterno.

- Non occorrerà, signore, davvero...

Lo interruppe bruscamente: - Non voglio le tue assicurazioni, ti stavo dando un ordine e mi aspetto che

almeno stavolta tu lo esegua senza discussioni.

Inghiottì due pastiglie di emocaina e sentì la droga fluirgli rapidamente nelle vene fino a raggiungere il cuore, che iniziò ad aumentare le sue pulsazioni – si sarebbe mai abituato a quell'operazione? Dette l'ultima stretta a quello che sembrava un lungo bracciale con aculei finali ai suoi due lati e applicò l'amplificatore cerebrale alla fronte.

La luce puntata contro gli occhi proprio mentre allentava la morsa dell'emoc lo costrinse a stringere gli occhi infastidito. Si accorse immediatamente dopo che tutti loro avevano attivato l'empatore⁶ ed erano pronti all'azione. Fece aderire anche lui la pellicola empatica alla tempia, rassettandovi sopra alla bell'e meglio alcune ciocche di capelli.

- Allora? – ricevette da Ma-Liu – Hai dato l'ok a Udeis?

- C'è stato un cambio di programma... – non fece in tempo a completare la frase che il suo empatore fu intasato contemporaneamente da tre messaggi concitati, tra cui riuscì a distinguere solo delle intonazioni interrogative.

Con un rapido gesto, che non riuscì a prevenire, l'Uriano si ritrovò spalle al muro con una lama corta – ma immaginò lunga abbastanza da togliergli l'anima – rasente alla gola. Nella concitazione degli eventi tanto Andreas quanto Oscar si puntarono reciprocamente contro le loro pistole, annullando gli effetti di questa mossa e non potendo far altro che rimanere in attesa.

In modalità verbale la donna gli sussurrò: - *Recita le tue preghiere! Ti avevo già detto che non avrei tollerato*

⁶ vd. Cronologia, anno 2183.

altre cazzate da parte tua.

- *Mi spiace – cercò di giustificarsi –, avrei dovuto concordarlo prima col gruppo, ma sul serio... anche senza Udeis siamo coperti.*

- *Di che parli, idiota? Dammi una spiegazione plausibile o ti tappo quel maledetto muso per sempre!*

Mentre Elijah si concedeva ancora qualche secondo di riflessione sull'opportunità di scoprire, almeno parzialmente, le carte in tavola, S&W, il suo amico Smithy apriva la sua boccaccia e le dava fiato: - *C'è il nostro Moses dietro tutto questo: i soldi, il piano, l'obiettivo sono un'idea del Moses. Lije non c'entra niente, sta solo eseguendo degli ordini.*

- *Perché?* – ma aveva già allentato la stretta al collo.

A questo punto il sergente s'intromise prima che fosse troppo tardi: - *Non ne ho la più pallida idea. Credimi, ti prego, questa volta non ti sto mentendo.* – si diede un tono piagnucoloso, più di quanto fosse necessario - *Siamo un'organizzazione gerarchica e se sei un semplice sergente, come me, puoi solo dire "sissignore" e nessuno ti spiega niente.*

L'Asiatica, seguita dagli altri due uomini, abbassò finalmente l'arma: - *Ringrazia il tuo amico per averti salvato la pelle. Quando saremo fuori di qui spiegherai tutto a Udeis. E adesso cosa prevede il tuo – sottolineò sprezzante - brillante piano?*

Già, brillante davvero, dato che prevedeva di non fare assolutamente nulla, nella speranza che il Moses non fosse impazzito, nel qual caso non avrebbero fatto in tempo a ritornare al piano A, ma non avrebbero atteso molto per verificarlo. Una sirena di allarme sembrò provenire dalle sue più profonde paure. Cosa poteva essere accaduto? Avevano cercato nella cella a loro assegnata e

non li avevano trovati? Tra pochi secondi sarebbe stato allertato il Quartier Generale e la connessione di quella caserma – che il demonio se lo portasse - era ancora attiva. Uno scalpaccio prolungato attirò tutta la loro attenzione. Avevano le armi in mano, ma non sarebbero state di alcuna utilità contro seicento roboti. Il rumore sembrava allontanarsi, finché cessò del tutto.

L'empatore di Ma-Liu gli trasmise l'ordine perentorio: - *Vai!*

Con la tensione che gli impediva di pensare a quanto dolorosa sarebbe stata quella morte, Lije aprì la porta verso il corridoio. Nessuno e uno strano silenzio tutt'intorno. Si spinse cautamente fino alla prima finestra che dava sul cortile, facendovi sporgere un minuscolo proiettore a forma di aspidi. Erano tutti lì. Doveva essere una convocazione plenaria, considerando a occhio e croce il numero infinito di teste rivolte all'insù. Direzione il pro verso il punto in cui dovevano essere catalizzati gli sguardi e riconobbe l'ologramma del Generale Jefferson. Era la massima autorità militare dell'EFR o meglio – come sapevano i fogger e pochi sapiens del soprasuolo – l'icona virtuale che i boche avevano scelto per il loro uomo di paglia, per comandare a bacchetta le loro macchine da lavoro, facendo creder loro di autogovernarsi. Facile e indolore. Quando la FOG aveva tentato di diffondere la verità, l'intera operazione si era rivelata l'ennesimo boomerang: i media avevano fatto eco alle clamorose rivelazioni delegittimandole quali calunnie infamanti diffuse dalla solita organizzazione terroristica.

Dunque se Jeff era lì, le conclusioni erano due: primo, doveva essersi svolta un'importante azione di copertura all'esterno; secondo, durante la sacra apparizione nessuno in quella caserma avrebbe mosso un

muscolo. Elijah ritornò rapidamente all'ingresso dei sotterranei, segnalando il via libera. Imboccarono di corsa un passaggio laterale, completamente deserto, verso il cancello posteriore.

Lo trovarono all'apparenza protetto solo da due piantoni. Fu questione di pochi secondi e quelle due robuste figure si accasciarono contemporaneamente al suolo sotto i colpi delle armi di Ma-Liu e S&W, mentre la centralina elettronica – la cui semplicità fu evidente persino a Lije - manomessa dal tecnico, schiudeva loro le porte della caserma parigina. Ancora cento metri: una breve corsa in direzione della navicella di Udeis, che era lì ad attenderli probabilmente chiedendosi il perché di quel ritardo nelle loro comunicazioni. Non c'era stato tempo per concentrarsi e inviargli un messaggio, dovevano solo affrettarsi. Il portellone era aperto.

- Ci siete tutti? – il jack si voltò appena verso di loro; la sua solita voce atona che non lasciava trapelare nessuno stato d'animo.

- Sì, parti... - rispose in fretta l'Asiatica, poi già in volo – l'Uriano deve darti un bel po' di spiegazioni.

30 ottobre, New Athens

Il suo sguardo si perse in un'inutile fissità e le voci intorno a lei si fecero un brusio indistinto. Un menoQuattro3 passò rasente alla parete rosa, gli strumenti da lavoro appena sporgenti dalla salopette. Uno scricchiolio, impercettibile a tutti tranne che al suo orecchio addestrato, sembrò attirare la sua attenzione. Si guardò intorno, per evitare di nuocere al passaggio di qualche consigliere, prese una sorta di spugna bianca, la sfregò con cura in un punto, levigando una qualche asperità, infine ne raccolse le polveri elettrizzate con un panno. Lydia osservò gli onorevoli invitati. Nessuno doveva essersi accorto di quell'operazione manuale, nessun Confederato avrebbe mai concesso una sia pur minima attenzione ad un'attività di quel tipo. Anzi pensò che nessuno l'avrebbe nemmeno concepita come tale, tanto era tecnicamente semplice e ripetitiva. Eppure era da gesti trascurati, come quelli, che dipendeva tutta la loro esistenza. Sì, indubbiamente vero: la cosa più difficile era stata creare quei celenterati sintetici. Si nutrivano di acqua e sali minerali, eliminando il problema dello spreco energetico per la deumidificazione dell'aria, inoltre il loro scheletro microporoso era resistente come il crystal, ma al contempo biodegradabile. Tuttavia si riproducevano ad una velocità sconvolgente e senza

quell'inedefessa opera di manutenzione avrebbero ben presto ricoperto anche la cupola trasparente dell'Ecclesia. Le loro bestie da lavoro, i loro animali domestici, invisibili presenze, che si aggiravano tra i seggi, cariche di rinfreschi, erano stati degli uomini un tempo. Com'era stato possibile arrivare a tanto?

Alzò gli occhi. Tra il fitto fogliame della foresta scendeva una pioggia leggera, ma regolare e il cielo assumeva un azzurro grigiore, arrossato appena dalle luci interne. Si riscosse dalle sue riflessioni, sentendo il tono del marito farsi più veemente e concitato. Terry Tsara era in piedi, le braccia nervose arpionate al parapetto della tribuna. Dal centro dell'arena, proprio di fronte agli scranni destinati ai dieci arconti, proiettava in avanti il busto, rivolgendosi ora all'emiciclo davanti a sé, ora a quello opposto.

- ... i sapiens – stava dicendo carico di disprezzo – rappresentano per la Confederazione solo uno sterile dispendio di risorse economiche. Si ammalano di frequente e hanno continuo bisogno di somministrazioni di farmaci che produciamo al loro solo uso e consumo, di cure da parte di dottori della loro stessa *razza*. Fornire sapiens con un grado di conoscenza medio-alto, per i loro livelli, significa costi di manutenzione di istituti di formazione inservibili per noi, ma luoghi ad alto rischio quali focolai di sedizione. Conosciamo tutti fin troppo bene, onorevoli membri dell'Ecclesia, quale naturale propensione alla litigiosità, alla violenza, alla brama di potere, al disprezzo per le norme e per l'autorità legittima caratterizzi i sapiens. È superfluo ricordarvi che negli ultimi cinquant'anni solo il dieci per cento dei tentativi di sedizione verificatosi nelle zone di produzione è da attribuirsi a quei ribelli che vivono nel sottosuolo – alzò

la voce per superare un lieve mormorio di fondo scatenatosi a questa sua affermazione - ma che il restante novanta per cento – sottolineò l'enormità della cifra - è direttamente imputabile a sapiens dipendenti delle nostre industrie... – dovette fermarsi perché un vocio incontrollato dominava ormai i mille membri dell'Ecclesia, venti per ciascuna delle cinquanta città confederate; Lydia sembrò leggergli in volto un ghigno beffardo rivolto al capo dell'opposizione, il quale rimase placido e impassibile; poi l'arconte Tsara alzò le braccia invitando l'assemblea al silenzio, che arrivò poco dopo – Non basta, a spese si aggiungono spese e a seccature altre seccature. Infatti, come è a voi tutti noto, i sapiens vivono per un tempo irrisorio e, quando abbiamo finalmente ottenuto un buon direttore di fabbrica, è già il momento di sostituirlo. Ma, naturalmente, non era mia intenzione illustrarvi una strada senza uscita.

Una domestica inciampò proprio davanti al seggio di Lydia, rovinando a terra con il contenuto del suo vassoio. La donna l'aiutò d'istinto a rialzarsi, ricordandosi troppo tardi del suo rango e delle reazioni che avrebbe potuto suscitare con quel gesto. Da un lato, la domestica si ritrasse temendo che una padrona stesse per picchiarla, mentre dall'altro i consiglieri a lei vicini finsero di non aver visto mal celando una smorfia di disgusto.

- ... sarebbe sufficiente – continuava Terry – investire in una maggiore meccanizzazione dei processi di produzione e fornire i menoQuattro³ più dotati intellettivamente di elementari connettori. In tal modo, alcuni Confederati potrebbero guidarli facilmente. – la disapprovazione dell'assemblea a questa affermazione fu più che evidente, nonostante un'ala contenuta dell'Ecclesia stesse applaudendo a piene mani. Erano gli Angheloi, il

gruppo più oltranzista e conservatore tra i legislatori, capeggiato proprio da suo marito. Tutti sapevano che avrebbero volentieri sterminato la razza sapiens, anche se ufficialmente nessuno di loro aveva mai pronunciato tale proposito con chiarezza. Si erano limitati fino a quel momento a sollecitare una politica sul contenimento delle loro nascite e del loro utilizzo nelle zone di produzione. Niente di nuovo, quindi, in questo intervento, se Lydia e i suoi non avessero intercettato quella comunicazione. I tempi erano maturi per il cambiamento in un senso o nell'altro. Lo stallo della moderazione era durato fin troppo. In questa nuova ottica doveva essere letto il revisionismo storico del genetista e consigliere angheles Gubert, secondo cui gli ottimi non avrebbero avuto origine dai sapiens, ma sarebbero stati una razza omini-de evolutasi parallelamente ed autonomamente. Tesi relativamente recente che aveva destato non poco interesse e larghi consensi – Si tratterebbe di un sacrificio di alcuni anni a turno, ripagato però da una ben maggiore serenità sociale...

Terry si volse, stizzito per l'interruzione. Il Presidente dell'Ecclesia, dopo aver lasciato il suo scranno su uno specchio d'acqua ed essersi posto accanto al relatore, chinò il capo e mostrò le dita della sua mano destra piegate a novanta gradi; il gesto di deferenza di chi chiede la parola e non, come sarebbe stato proprio alla sua funzione, di chi ha l'autorità di prenderla di diritto. Doveva essere coetaneo di Lydia, se non si era sbagliata nel contare le quattro Δ sul petto della camicia, e questo spiegava il suo timore reverenziale nei confronti di uno dei Padri Fondatori.

- Illustre arconte, su questo specifico punto della sua argomentazione, la invito ad accettare l'intervento del-

l'onorevole Agathi. – il tremore della sua voce convinse l'interlocutore che il suo silenzio sarebbe stato colto come una gentile concessione e alzò il palmo della mano condiscendente.

Si trattava di uno dei rappresentanti dell'area moderata, sette decadi, un espianto perfetto dei capelli sulla fronte e della peluria sopracciliare, secondo la più alta tradizione nobiliare, d'altronde si diceva che la sua famiglia aspirasse a candidarsi all'Arcontato e dal sorriso rivoltogli dal marito la voce non le sembrò poi senza fondamento: - Tutti sanno quanto io e la mia famiglia stimiamo lei e teniamo in alta considerazione le sue lungimiranti proposte. Non è quindi senza un qualche imbarazzo che mi trovo costretto in questo frangente a mostrare una certa riluttanza nell'espore i *nostri* uomini – rimarcò con forza il possessivo – a svariati anni di coabitazione forzata con quelle... quelle creature nelle zone di produzione... – un brivido all'unisono sembrò percorrere le schiene di tutti gli astanti, mentre l'orrore di quella prospettiva si dipingeva sui loro volti; la donna vide i suoni trasformarsi in mimica, mentre azionava il proprio empatore.

Il tessuto similorganico del suo seggio reagì raggrinzendosi all'aumento della salinità della sua pelle: - *Non riesco più a tacere, milord, bisogna che qualcuno apra gli occhi all'Ecclesia. Questi uomini sono circondati dalle tenebre e i loro cuori respingono quello che la ragione sembra far emergere con tutta evidenza. L'arconte Tsara parla di eliminazione dei sapiens, velando il suo progetto dietro melliflue circonvoluzioni.*

- *Lady Lydia, sarebbe un grave errore da parte tua esporti più del necessario. Lascia che la maggioranza lo contesti per pigrizia. Tenteremo noi di illuminare gli*

onorevoli confederati. Bada... ci servi dove sei, almeno finché non riusciremo a sventare apertamente i loro progetti.

Qualche secondo dopo il Presidente dell'Ecclesia, rimanendo questa volta dal posto, rassicurato dal rango del relatore di turno: - Chiede la parola l'arconte Mikonos.

Appena due decadi lo separavano da Terry, ma tanto bastava perché non gli si dovesse lo stesso rispetto che a uno dei fondatori della Confederazione Jeista. Attese negli scranni dell'esecutivo che il suo collega fosse tornato al posto, non mostrando alcun segno di impazienza nel dirigersi verso la tribuna. Era per quei gesti rituali, forse più significativi di qualunque discorso, che l'Ecclesia aveva rinunciato unanimemente al progetto di riunirsi in litenet. I suoi membri avrebbero potuto risparmiarsi l'onere di un trasferimento spaziale, soprattutto visto che qualunque città della Confederazione era uguale alle altre, ma avrebbero perso di significato quei ritardi, quelle pause. Inoltre, ed era forse il motivo più rilevante, anche se nessuno avrebbe osato addurlo apertamente, l'uso degli empatori sarebbe stato impossibile. E ciascuno di loro sapeva che le trame intessute dietro le quinte erano la vera ossatura dell'Ecclesia: la votazione finale ne rappresentava solo una pallida ombra. La barba corvina ben curata, la corta e liscia frangetta sulla fronte, le folte sopracciglia, oltre allo stravagante vestiario proveniente dall'artigianato sapiens, non lasciavano alcun dubbio dell'appartenenza dell'arconte Mikonos agli Archeologi; moda la sua seguita, tra l'altro, anche se solo per puro senso estetico, da molti Confederati.

Dalla tribuna si udì la sua voce calda e profonda, mentre i suoi occhi si strinsero in un guizzo di acume: -

Baso il mio intervento su due argomentazioni. La prima di carattere puramente pragmatico: la non assunzione di uomini – non si soffermò su quel termine, ma Lydia sapeva che non era passato inosservato - sapiens tra gli operai, cosa che è in nostro potere, non potrà in alcun modo far diminuire la loro presenza, anzi ridurrà solo il nostro controllo sulle loro nascite, dato che, come tutti sappiamo, i nostri istituti prenatali sono riservati agli operai. – qualche mugugno di assenso serpeggiò tra gli astanti – Non vi dico nulla di nuovo quando rinnovo le mie riserve anche su questa metodologia che sarebbe eufemistico definire “paternalistica”, ma non sarà questa divagazione l’argomento dell’attuale discussione. Mentre al momento vi è un perfetto equilibrio tra uomini occupati in fabbrica e uomini delle red zone – questa volta proprio tutti notarono l’assenza dell’aggettivo “sapiens” e la sottolineatura del termine che mai tra i Confederati accomunava ciò che loro sentivano di essere agli “altri”; benché quell’espressione fosse formalmente ineccepibile suonò a tutti *politically incorrect*; l’Ecclesia non era pronta a tanto, era stato un errore fin troppo ingenuo per Mikonos -, questa disoccupazione repentina creerebbe maggiori frustrazioni e disordini. E a meno che gli Angheloi desiderino una guerra aperta...

- Nessuno di noi ne ha mai parlato. Non potete farci un processo alle intenzioni... - uno degli uomini di Terry, prima che quest’ultimo riuscisse a bloccarlo, era scattato in piedi, non rispettando l’etichetta nei confronti dell’Arcontato. Era forse questa la tattica ricercata, far scoprire il loro gioco?

- Onorevole, la richiamo all’ordine. È inutile ricordarle che è oltremodo oltraggioso interrompere un arconte nella legittima espressione delle sue opinioni e

che se l’episodio dovesse ripetersi verrà aperto un procedimento di espulsione dall’Ecclesia. – dopo di che il Presidente ridiede la parola al milord.

- Il nostro gruppo non ha interrotto il suo discorso, arconte Tsara – lo guardò negli occhi, affrontandolo in modo molto diretto, ma con pacatezza; l’altro gli rispose con un sorriso affettato -, mentre uno dei suoi angeli ha dimostrato chiaramente in quale conto lei e i suoi teniate le regole del gioco democratico... – una pausa d’effetto in modo che l’Ecclesia avesse il tempo di riflettere sulle sue parole - Accolgo comunque positivamente questo vostro netto rifiuto ad un’ipotesi che provoca immenso orrore in tutta la Confederazione. Mi si lasci, infatti, precisare qualche dato fornito dall’illustre collega che mi ha preceduto. È stato detto che la totalità delle insurrezioni è attribuita ai sapiens. Nulla di stupefacente se si considera che sono gli unici a possedere l’autonomia intellettuale necessaria a riflettere sulla propria condizione esistenziale. E, anziché temere questa autonomia, dovremmo sfruttarla quale utile cartina di tornasole nei confronti delle nostre politiche di produzione. Se si verifica, difatti, un incremento delle sommosse del quindici per cento, come è avvenuto negli ultimi dieci anni in cui l’Ecclesia ha intensificato il suo intervento repressivo, è segno di un malessere dei nostri operai. Un loro maggiore coinvolgimento potrebbe esserne la soluzione. Ma, potreste obiettare, noi li coinvolgiamo già incentivandoli con miglioramenti di carriera. Sì, questo è sicuramente un metodo: tuttavia ancora più efficace risulterebbe la loro partecipazione quale organo consultivo interno alle fabbriche...

Un nuovo intervento del Presidente scandì il momentaneo passaggio di staffetta ad un consigliere

dello schieramento moderato. Lydia aveva frequentato abbastanza *soirée* nella sua villa di Pergamon in Amazzonia per sapere che il parere di quella donna era tenuto in gran considerazione. Più di quaranta decadi e la sua *maison* era ancora ritenuta tra le più *à la page* della Confederazione. Lady Gautier, postura regale, un semplice vestito fasciante sulla sua bellezza austera, un taglio di capelli rosso fiamma cortissimo ingentilito da due ciuffi che seguivano le linee del volto, si alzò rivolgendosi al suo interlocutore un sorriso affascinante. Quello parve ricambiarla compiaciuto.

- Benché, mio caro arconte – era tra i pochi a potersi permettere quella familiarità -, non mi spingerei a generalizzare quanto da te sostenuto a tutte le tipologie produttive, devo tuttavia avvalorare la tua ipotesi con il mio personalissimo caso. Alla fase progettuale strettamente riservata a me e alle mie collaboratrici faccio seguire quattro incontri annuali con i miei direttori di produzione, che non potrebbero che essere dei sapiens, data la delicatezza e precisione dei lavori loro commissionati. Affido addirittura a loro l'incombenza di scegliere gli operai tessili e so per certo che la stragrande maggioranza è costituita da maschi e femmine sapiens... - lasciò che il consenso alle sue parole si diffondesse per effetto domino - e che non potrebbe essere altrimenti. Per quanto solo in minima parte anche nel loro lavoro c'è qualche elemento di creatività e, anche quando non ve ne fosse alcuno, si tratta comunque di attività in cui occorre una buona capacità di discernimento, di gusto, di sensibilità aggiungerei, totalmente assenti nei menoQuattro3. E penso che nella mia stessa situazione si trovino non solo tutti coloro che operano in settori artistici, ma la maggior parte delle catene di produzione.

L'arconte Mikonos concesse un altro intervento ad un consigliere che Lydia non aveva mai visto prima e di cui scordò in fretta il nome. Tra l'altro persino il suo volto regolare e il suo abbigliamento elegante, ma estremamente comune, non l'avrebbero aiutata a lasciarne traccia nella sua memoria.

- Volevo aggiungere la mia modesta opinione in merito. La mia famiglia, per l'appunto, controlla una piccola produzione alimentare in Europa e sono entrato in contatto con i miei direttori sapiens, anche se raramente. – si affrettò ad aggiungere; non aveva la stessa fama della Gautier e avrebbe rischiato di sembrare un uomo di infimo rango, dedicandosi a quegli approcci con razze inferiori – E posso assicurarvi che i racconti sulle attività che devono svolgere quotidianamente sono aberranti. I menoQuattro3 vengono a disturbarli per un barattolo ammaccato, per una macchina che si è inceppata, per un infortunio di qualche operaio e loro – contenne a stento una smorfia di ribrezzo – devono intervenire personalmente... toccandoli.

Mikonos aveva avuto perfettamente ragione: la maggioranza degli ottimi era profondamente contraria ad un qualunque cambiamento nella propria vita di agi, per quanto potesse essere prospettato di breve durata. Notò, però, che l'atteggiamento del marito a quelle reazioni generalizzate, per altro più che immaginabili, era stranamente trionfale.

Dalla tribuna l'arconte riprese il filo del suo discorso: - Prima di esporvi la mia seconda argomentazione, vorrei soffermarmi ancora qualche momento sulle percentuali di cui sopra. Quel cento per cento citato dal mio collega corrisponde in cifre più chiare a 157 attentati negli ultimi cinquant'anni, ovvero a circa 3 all'anno, che